

Leonardo Sciascia
Da "L'affaire Moro" (1978)
Ultimo capitolo e Cronologia

Esattamente a un mese da quella che le Brigate rosse chiamano « conclusione di una battaglia » (e anche chi non ama le battaglie, respirerà sanamente a rileggersi la descrizione di una battaglia vera: poiché ci si sente come soffocati a sentir chiamare battaglia l'uccisione, con pistola silenziata, di un uomo inerme dentro un garage o uno scantinato), alla redazione di un settimanale non molto diffuso arrivano, anonimamente, le fotocopie di quattro lettere di Moro. Il settimanale (*OP: osservatore politico*) le presenta, nel numero del 13 giugno, come inedite: ma non lo era quella diretta a Zaccagnini, già pubblicata il 30 aprile da alcuni giornali. Su ogni fotocopia è stampigliata, da parte della questura di Roma, l'assicurazione di conformità all'originale. Chi, dentro la questura di Roma, ha voluto che quelle lettere non restassero ignote?

Ma anche se tra quelle non conosciute una ce n'è di straordinario interesse, pochissimi giornali la riproducono o ne danno notizia. Perché ormai si tende a rimuovere l'*affaire*, a dimenticarlo, o in ragione

– appunto – dell'interesse che la lettera non può non suscitare?

La lettera è diretta alla moglie e si può presumere l'abbia scritta tra il 27 e il 30 aprile.

Mia carissima Noretta,

anche se il contenuto della tua lettera al « *Giorno* » non recasse motivi di speranza (né io pensavo che li avrebbe recati) essa mi ha fatto un bene immenso, dandomi conferma nel mio dolore di un amore che resta fermo in tutti voi e mi accompagna e mi accompagnerà per il mio Calvario. A tutti dunque il ringraziamento più vivo, il bacio più sentito, l'amore più grande.

Mi dispiace, mia carissima, di essermi trovato a darti questa aggiunta d'impegno e di sofferenza ma credo che anche tu, benché sfiduciata, non mi avresti perdonato di non averti chiesto una cosa che è forse un inutile atto di amore, ma è un atto di amore.

Ed ora, pure in questi limiti, dovrei darti qualche indicazione per quanto riguarda il tuo tenero compito. È bene avere l'assistenza discreta di Rana e Guerzoni. Mi pare che siano rimasti taciti i gruppi parlamentari, ed in essi i migliori amici forse intimiditi dal timore di rompere questa unanimità fittizia, come tante volte è accaduto. Quello che è stupefacente è che in pochi minuti il Governo abbia creduto di valutare il significato e le implicazioni di un fatto di tanto rilievo ed abbia elaborato in gran fretta e con superficialità una linea dura che non ha più scalfito: si trattava in fondo di uno scambio di prigionieri come si pratica in tutte le guerre (e questa in fondo lo è), con la esclusione dei prigionieri liberati dal territorio nazionale. Applicare le norme del diritto comune non ha senso. E poi questo rigore proprio in un paese scombinato come l'Italia. La faccia è salva, ma domani gli onesti piangeranno per il crimine compiuto e soprattutto

i democristiani. Ora mi pare manchi specie la voce dei miei amici. Converrebbe chiamare Cervoni, Rosato, Dell'Andro, e gli altri che Rana conosce, e incitarli ad una dissociazione, ad una rottura dell'unità. È l'unica cosa che i nostri capi temono. Del resto non si curano di niente. La dissociazione dovrebbe essere pacata e ferma. Così essi non si rendono conto di quanti guai verranno dopo e che questo è il meglio, il minor male almeno. Tutto questo andrebbe fatto presto, perché i tempi stringono. Degli incontri che riuscirai ad avere, se riuscirai, sarà (bene) dare notizia con qualche dichiarazione. Occorre del pubblico oltre che del privato. In questo fatti guidare da Guerzoni.

Nel risvolto del « Giorno » ho visto con dolore ripreso dal solito Zizola un riferimento dell'« Osservatore romano » (Levi). In sostanza: no al ricatto. Con ciò la S. Sede espressa da questo signor Levi, e modificando precedenti posizioni, smentisce tutta la sua tradizione umanitaria e condanna oggi me, domani saranno i bambini a cadere vittime per non consentire il ricatto. È una cosa orribile, indegna della S. Sede. L'espulsione dallo Stato è praticata in tanti casi, anche nell'Unione Sovietica, non si vede perché qui dovrebbe essere sostituita dalla strage di Stato. Non so se Poletti può rettificare questa enormità in contraddizione con altri modi di comportarsi della S. Sede. Con questa tesi si avalla il peggior rigore comunista ed a servizio dell'unicità del comunismo. È incredibile a quale punto sia giunta la confusione delle lingue. Naturalmente non posso non sottolineare la cattiveria di tutti i democristiani che mi hanno voluto nole ad una carica che, se necessaria al Partito, doveva essermi salvata accettando anche lo scambio dei prigionieri. Sono convinto che sarebbe stata la cosa più saggia. Resta, pure in questo momento supremo, la mia profonda amarezza personale. Non si è trovato nessuno che si dissociasse? Bisognerebbe dire a Giovanni che significa attività poli-

tica. Nessuno si è pentito di avermi spinto a questo passo che io chiaramente non volevo? E Zaccagnini? Come può rimanere tranquillo al suo posto? E Cossiga che non ha saputo immaginare nessuna difesa? Il mio sangue ricadrà su di loro. Ma non è di questo che voglio parlare; ma di voi che amo ed amerò sempre, della gratitudine che vi debbo, della gioia indicibile che mi avete dato nella vita, del piccolo che amavo guardare e cercherò di guardare fino all'ultimo. Avessi almeno le vostre mani, le vostre foto, i vostri baci. I democristiani (e Levi dell'« Osservatore ») mi tolgono anche questo. Che male può venire da tutto questo male?

Ti abbraccio, ti stringo carissima Noretta e tu fai lo stesso con tutti e con il medesimo animo. Davvero Anna si è fatta vedere? Che Iddio la benedica. Vi abbraccio

Aldo

La « strage di Stato ». È possibile Moro non ricordi, nello scriverla, quel che questa espressione contiene di preciso – e cioè il riferimento al fatto, ai fatti, per cui è stata coniata e rivolta come accusa (accusa divenuta ormai attendibile anche al vaglio dei più increduli) a certi organismi governativi, al governo, alla Democrazia Cristiana e a lui stesso? Assolutamente impossibile: e anche perché uno dei capi dell'accusa contro di lui formulata dalle Brigate rosse vi fa esplicito richiamo (comunicato numero uno: « Quando la sporca trama verrà completamente allo scoperto, come un vero “ padrino ” che si rispetti, Moro affosserà il tutto e ricompenserà con una valanga di “ omissis ” i suoi autori »); e dunque nella « prigionia del popolo » continuamente avrà sentito parlare della « strage di Stato » e continuamente se ne sarà di-

chiarato estraneo (o « meno implicato di tutti »: e solo per gli « omissis »). Non distrattamente, dunque, scrive quell'espressione: ma facendola propria, adattandola al suo caso, trasmettendola come giudizio. E poi: « Con questa tesi si avalla il peggior rigore comunista ed a servizio dell'unicità del comunismo. È incredibile a quale punto sia giunta la confusione delle lingue ».

« Ho già detto che si tratta di un romanzo poliziesco... A distanza di sette anni, mi è impossibile recuperare i dettagli dell'azione; ma eccone il piano generale, quale l'impoveriscono (quale lo purificano) le lacune della mia memoria. C'è un indecifrabile assassinio nelle pagine iniziali, una lenta discussione nelle intermedie, una soluzione nelle ultime. Poi, risolto ormai l'enigma, c'è un paragrafo vasto e retrospettivo che contiene questa frase: " Tutti crederono che l'incontro dei due giocatori di scacchi fosse stato casuale ". Questa frase lascia capire che la soluzione è sbagliata. Il lettore, inquieto, rivede i capitoli sospetti e scopre *un'altra* soluzione, la vera ». (J. L. Borges, *Ficciones*).

Racalmuto, 24 agosto 1978

Cronologia dell'*affaire*

Marzo 1978

- 16 Aldo Moro, presidente del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, viene « prelevato » – uccisi i cinque uomini che lo scortavano – da una banda che si presume delle Brigate rosse. Un'ora dopo, le confederazioni sindacali proclamano lo sciopero generale. Prima di sera, il governo presieduto dall'onorevole Andreotti su cui fino al giorno prima si manifestavano perplessità e riserve da parte delle sinistre e di alcuni gruppi della Democrazia Cristiana, viene approvato, da una maggioranza che comprende anche i comunisti, alla Camera dei deputati e al Senato. In via Licinio Calvo, a un centinaio di metri da via Fani dove il « prelevamento » è avvenuto, la polizia trova una delle automobili di cui si sono serviti i terroristi.
- 17 La polizia arresta un giovane impiegato come gravemente indiziato di partecipazione o complicità al sequestro dell'onorevole Moro; ma il magistrato incaricato dell'inchiesta lo rilascia due giorni dopo in quanto *estraneo al fatto*. (È da notare come grossolano errore di grammatica poliziesca che una persona, sospettata di un reato quale il sequestro di per-

sona, venga subito arrestata invece che accortamente seguita, spiata).

In via Licinio Calvo la polizia trova un'altra automobile di cui i terroristi si sono serviti: c'era da prima o vi è stata portata dopo? Trattandosi di una zona che era stata minutamente setacciata e restava vigilantissima, il rinvenimento dice inefficienza ed ha sapore di beffa.

- 18 Arriva il primo comunicato delle Brigate rosse: assumono la responsabilità del sequestro di Moro e dell'uccisione della scorta; dichiarano di voler processare (*Tribunale del Popolo*) il presidente della Democrazia Cristiana. Al comunicato è unita una fotografia di Moro prigioniero nel « carcere del popolo ».
- 19 In via Licinio Calvo, la polizia trova la terza automobile di cui i terroristi si sono serviti per il rapimento. « Sicuramente ieri non c'era », dice la polizia. Ma il fatto che vi sia stata portata dopo, eludendo la vigilanza, i pattugliamenti, è altrettanto grave che il non averla notata per due giorni di seguito. Non è, del resto, il solo infortunio in cui la polizia incorre: dei ricercati di cui diffonde per televisione e sui giornali l'immagine, due sono già da tempo in carcere e uno si trova, non nascosto, a Parigi. Anche Brunilde Pertramer, ricercata come brigatista, risulterà regolarmente registrata negli alberghi in cui ha alloggiato.
- 20 Al processo contro Curcio e altri, che si svolge tempestosamente all'Assise di Torino, i brigatisti in gabbia gridano: « Moro è nelle nostre mani! ».
- 21 Il Consiglio dei ministri approva una legge che accresce i poteri della polizia e riduce la libertà dei cittadini.
I giornali dibattono sull'opportunità dell'autocen-

sura: e con propensione a praticarla. Uomini rappresentativi vengono dai giornali invitati a pronunciarsi pro o contro il principio dell'autocensura. Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo, interrogato dal *Giornale di Sicilia*, risponde: « In linea di principio, informare l'opinione pubblica è un dovere. Ma in particolari momenti, come quello che stiamo vivendo, forse sarebbe meglio non pubblicare i messaggi dei brigatisti, anche per favorire le indagini. Quando le notizie possono nuocere all'azione degli inquirenti e quindi alla cattura degli assassini, si deve tacere anche se può costare. Ripeto però che, in linea di principio, la libertà di stampa deve essere assicurata ».

- 24 A Torino, attentato delle Brigate rosse contro Giovanni Picco, democristiano, ex sindaco della città.
- 25 Comunicato numero due delle Brigate rosse: vi sono elencati i capi d'imputazione a Moro; ma genericamente.
- 29 Arrigo Levi, direttore del quotidiano torinese *La Stampa*, lancia la proposta che Leone si dimetta da presidente della Repubblica e che il Parlamento elegga al suo posto Moro. La proposta suscita diffuse perplessità e diffidenze.
La sera, arrivano una lettera di Moro al ministro degli Interni Francesco Cossiga e il comunicato numero tre delle Brigate rosse. Nel comunicato si afferma che l'interrogatorio « prosegue con la completa collaborazione del prigioniero ».
- 31 *L'Osservatore romano* offre la disponibilità della Santa Sede a operare per la soluzione del « dolorosissimo caso ».

Aprile

- 1^o Pare che Nicola Rana, segretario di Moro, abbia ricevuto una lettera del prigioniero. L'indomani, si

- dice ne abbia avuta una anche la famiglia.
- 3 La polizia effettua perquisizioni e arresti nell'ambito dell'ultra sinistra. Ma entro le quarantotto ore, il magistrato rilascia quasi tutti gli arrestati: la polizia aveva operato sulla base di elenchi compilati nel 1968. Molti dei ribelli di allora erano ormai nei partiti del cosiddetto arco costituzionale, e specialmente nel Partito Comunista.
 - 4 Arrivano una lettera di Moro a Zaccagnini, il comunicato numero quattro delle Brigate rosse e l'opuscolo, datato febbraio 1978, della *Risoluzione della Direzione Strategica*. Nel comunicato si dice che « la manovra messa in atto dalla stampa di regime », di attribuire a dettatura delle Brigate quanto Moro ha scritto a Cossiga, « è stata subdola quanto maldestra » e che lo scritto esprime un punto di vista che le Brigate non condividono.
 - 6 *Il giorno* pubblica una lettera di Eleonora Moro al direttore, scritta nella speranza che i brigatisti la facciano leggere al marito.
 - 7 A Genova, attentato delle Brigate rosse contro Felice Schiavetti, presidente dell'Associazione Industriali: il solito azzoppamento.
 - 10 I giornali diffondono la notizia, del tutto infondata, che le Brigate chiedono, a riscatto di Moro, le dimissioni di Leone e sessanta miliardi di lire. Nel pomeriggio, le Brigate rosse diffondono il comunicato numero cinque e uno scritto autografo di Moro contro Taviani.
 - 11 A Torino, tre brigatisti sparano contro la guardia carceraria Lorenzo Cotugno. Prima di morire, Cotugno ferisce il brigatista Cristoforo Piancone, che viene dai compagni lasciato sulla soglia di un ospedale. Piancone si dichiara prigioniero politico e non risponde alle domande della polizia e del giudice; ma

- qualche giorno dopo, sui quotidiani *Il tempo* e *Il giornale*, apparirà l'intervista che un giornalista è riuscito ad avere da lui.
- 12 Si dice che Cossiga, Rana e la famiglia abbiano avuto altre lettere di Moro.
 - 15 Comunicato numero sei delle Brigate rosse: « Aldo Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte ». I giornali pubblicano la notizia di « undici attentati a Venezia in diciassette ore »: il giorno precedente; e, cautamente, che un elenco di duecento possibili brigatisti « sarebbe stato consegnato al ministero degli Interni da un alto esponente del Partito Comunista ».
 - 17 Appelli alle Brigate rosse dell'*Osservatore romano* e di Amnesty International.
 - 18 Il « falso » comunicato numero sette delle Brigate rosse. La polizia scopre in via Gradoli un « covo » delle Brigate. Per caso, si dice dapprima; ma poi si apprende che la segnalazione l'aveva ricevuta da un pezzo: solo che era andata a Gradoli, in provincia di Viterbo, invece che nella via Gradoli, che si trova nella zona romana in cui Moro è stato rapito.
 - 19 *Lotta continua*, giornale dell'ultra sinistra, pubblica un appello per la salvezza di Moro firmato da vescovi, parlamentari, intellettuali cattolici e laici.
 - 20 Le Brigate rosse, a Milano, uccidono il maresciallo delle guardie carcerarie Francesco De Cataldo. Le Brigate diffondono il « vero » comunicato numero sette: Moro è vivo, sono disposti a restituirlo in cambio di « prigionieri comunisti ». È un ultimatum. Scadenza: le ore quindici del giorno 22. Una fotografia di Moro, con in mano *La Repubblica* del giorno precedente, viene mandata a questo giornale.

- 21 Altra lettera di Moro a Zaccagnini: ma non tutti i giornali la pubblicano.
- 22 All'Università di Padova, attentato contro il professor Ezio Riondato: quattro colpi alle gambe, da parte del Nucleo Combattenti per il Comunismo. Paolo VI scrive agli « uomini delle Brigate rosse ».
- 24 Comunicato numero otto delle Brigate rosse: ci sono i tredici nomi dei « prigionieri comunisti » che vogliono liberi in cambio di Moro.
Il governo di Panama si dice disposto a ricevere i terroristi, nel caso il governo italiano si decidesse ad accettare lo scambio.
Una nuova lettera di Moro a Zaccagnini perviene al giornale *Vita*.
- 25 Kurt Waldheim, segretario generale dell'ONU, rivolge dalla televisione italiana, e parlando in italiano, un appello alle Brigate rosse. Suscita malumore negli ambienti politici italiani: ha attribuito ai terroristi una « causa », e quindi un ideale. Ma pare che Waldheim volesse dire « propositi »: un piccolo errore di traduzione.
Dalla sede della Democrazia Cristiana, viene distribuita ai giornalisti la dichiarazione degli « amici di Moro »: « Non è l'uomo che conosciamo ».
- 26 Dieci colpi di pistola contro il democristiano Girolamo Mechelli, ex presidente della Regione Lazio. Alle gambe.
Il giorno pubblica una lettera a Moro dei figli.
- 27 A Torino, colpi alle gambe a Sergio Palmieri, capufficio di « analisi del lavoro » a Mirafiori: e relativo comunicato delle Brigate. Craxi propone che lo Stato mostri di cedere al ricatto delle Brigate rosse con atti di clemenza verso i prigionieri politici.
- 28 Andreotti in televisione: « Quale sarebbe la reazione dei carabinieri, dei poliziotti, degli agenti di cu-

stodia se il governo, alle loro spalle e violando la legge, trattasse con chi ha fatto scempio della legge stessa? E cosa direbbero le vedove, gli orfani, le madri di coloro che sono caduti nell'adempimento del proprio dovere? ». Evidentemente, nulla c'è da fare per Moro: come Cortes, toccando di madri, vedove e orfani, Andreotti ha bruciato i vascelli di una trattativa con le Brigate rosse che Craxi continua a dire possibile.

- 29 Si parla di altre lettere di Moro alla famiglia; e di una arrivata per posta in risposta a quella dei familiari pubblicata dal *Giorno*.
La sera ne arriva una al giornale *Il messaggero*, indirizzata alla Democrazia Cristiana. Sarà pubblicata l'indomani. Di quelle che conosciamo, è l'ultima diretta all'intero partito.
- 30 Si ha notizia che Moro ha inviato lettere a Leone, Andreotti, Ingrao, Fanfani, Misasi, Piccoli e Craxi. Ma soltanto quelle a Craxi e a Leone saranno pubblicate, rispettivamente il 3 e il 4 maggio.

Maggio

- 1° Appello della famiglia Moro ai dirigenti della Democrazia Cristiana: che il partito « assuma con coraggio le proprie responsabilità ».
- 3 Andreotti ribadisce il no del governo a una trattativa con le Brigate rosse.
- 4 Due azzoppamenti: a Milano, Umberto degli Innocenti, della Sit-Siemens; a Genova, Alfredo Lambertini, dello stabilimento Italsider di Cornigliano.
- 5 Comunicato numero nove delle Brigate rosse: « Concludiamo la battaglia iniziata il 16 marzo eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato ». Si scatena l'interpretazione del gerundio.
- 6 A Novara, azzoppamento del medico delle carceri

Indice

- Giorgio Rossanigo: ma dai Proletari Armati per il Comunismo.
- 8 Altro medico –fiscale dell'INAM – azzoppato a Milano, Diego Fava: anche lui dai Proletari Armati per il Comunismo.
 - 9 Nel bagagliaio di una Renault 4 – rossa secondo il brigatista che ne ha dato comunicazione, amaranto secondo i giornali – viene trovato il corpo di Aldo Moro.
La famiglia diffonde questo comunicato: « La famiglia desidera che sia pienamente rispettata dalle autorità di stato e di partito la precisa volontà di Aldo Moro. Ciò vuol dire: nessuna manifestazione pubblica o cerimonia o discorso; nessun lutto nazionale, né funerali di stato o medaglia alla memoria. La famiglia si chiude nel silenzio e chiede silenzio. Sulla vita e sulla morte di Aldo Moro giudicherà la storia».
 - 10 A Torrita Tiberina, i funerali in forma privata. Moro viene seppellito in quel cimitero.
 - 13 Rito funebre nella basilica di San Giovanni in Laterano. Presiede Paolo VI, celebra il cardinal Poletti (quello in cui Moro sperava, ma non molto, per una rettifica della « enormità »). Tutti gli uomini del potere sono presenti. Mancano la moglie e i figli di Aldo Moro. Il papa dice: « Tu, o Signore, non hai esaudito la nostra supplica ».